

L'intervento

L'occasione persa dal governo sull'utilizzo dei cassaintegrati

Luigi Tivelli

Nei giorni scorsi, il ministro della pubblica amministrazione Renato Brunetta ha varato un maxi piano di formazione per tutti i 3,2 milioni di dipendenti della pubblica amministrazione. Il focus di questa formazione avverrà per via digitale grazie ad una piattaforma sviluppata dal dipartimento della funzione pubblica, dal nome evocativo di Syllabus. Il dato significativo è che questa piattaforma che consente di svolgere i corsi in forma digitale è stata approntata con il contributo di soggetti ad alta competenza tecnologica e digitale come Tim e Microsoft.

Questa collaborazione virtuosa fra pubblico e privato rappresenta un dato molto importante e significativo. Alla conferenza stampa il ministro Brunetta ha sottolineato che «comincia un percorso importante di ricarica delle batterie della pubblica amministrazione». A volte, il settore pubblico può insegnare qualcosa a quello privato. Viene alla mente una analogia che riguarda il mondo del lavoro (o meglio del "non lavoro") privato. Tra i soggetti in cassa integrazione, o in Naspi, o in pre pensionamento, o in altre formule analoghe, sono ben quattro milioni coloro che beneficiano di un reddito senza lavorare. Ebbene, non sarebbe finalmente giunto il momento di avvalersi delle piattaforme, dei metodi, degli strumenti digitali per formare o riconvertire molte di queste persone e avviarle finalmente ad un lavoro?

Andrebbe, ad esempio, incrementato il livello di competenze medie dei beneficiari del reddito di cittadinanza. Il fantasma che poi da tempo si aggira

nel mercato del lavoro è quello della "politica attiva del lavoro", per la quale da tempo sono stati fatti annunci e si attendono i primi risultati, la cui adozione viene però di fatto sempre rinviata. Una seria politica attiva del lavoro potrebbe avvalersi di metodi e strumenti di formazione digitale per la riconversione professionale o per la ricollocazione di molti soggetti, ad esempio oggi in cassa integrazione, specie per quelli che lo sono da imprese destinate quasi certamente a morire. Invece, tra cassa integrazione, Naspi, eccetera i sussidi sono eterni e i lavoratori stanno solo ad aspettare, a parte quelli (ben più lo fanno i beneficiari del reddito di cittadinanza) che lavorano in nero. Si sa che c'è un problema di soggetti attuatori di iniziative di questo tipo perché si può contare ben poco sui nostri asfittici Centri pubblici per l'impiego, ancor più asfittici nelle zone, come nel Mezzogiorno, in cui è maggiore l'inoccupazione. La formazione professionale affidata alle regioni, anche qui in un quadro a pelle di leopardo, ha fatto poi per larga parte fallimento. Le vicende dell'Anpal, così come impostata dall'ex ministro del lavoro Di Maio e il fallimento delle figure dei navigator sono poi noti a tutti. Su tutto questo incide poi il fatto che vige (è una delle varie assurdità della riforma del Titolo V della Costituzione) una competenza concorrente in materia di lavoro fra Stato e regioni. Ma ora l'Anpal sembra un po' risanata e sarebbe finalmente il tempo, come ha chiesto ad esempio più volte con forza il presidente di Confindustria Bonomi, che il ministro del lavoro Orlando assumesse finalmente l'iniziativa per una seria politica attiva del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

